ANNO 54 MATTINO — TORINO, *Domenica 11 Aprile 1920* — MATTINO NUM. 88

ABBONAMENTI

| | Anno | Sem. | Trim. |
|---|---|---|---|
| Italia e Colonie | L. 25,50 | 13.-- | 6,75 |
| Estero . . . | Fr. 44.50 | 22.50 | 12.-- |

Inviare vaglia all'Amministraz. della "STAMPA,, Via Davide Bertolotti, N. 3 - Torino

Ogni numero Cent. 10

Numeri arretrati Cent. 20

ARCHIVIO STORICO

# LA STAMPA

Frangar, non flectar

[redacted] GAMENTO

[redacted] ezza, larghezza di Muri e Finanziari ... L. 1,50 - Per l ... tenta alle rubriche. Nel ... giornale: *Arte cinematografica* e *Onorificenze* - *Seguendo la Cronaca* - *I divertimenti* L. 10 per linea cantata. (In abbonamento L. 8). *Indirizzarsi alla*

UNIONE PUBBLICITÀ ITALIANA

Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 2, ed alle sue Succursali

## Collaborazione ad un Governo rinnovatore

**L'ordine del giorno dell'on. Gronchi e il discorso di Luigi Ambrosini al Congresso dei Popolari - La formola "la terra ai contadini,, respinta - La libertà di insegnamento.**

**Napoli**, 10, notte.

La seduta antimeridiana è stata tutta occupata dalla votazione sul tema agrario, che occupò tumultuariamente le tre sedute di ieri. La discussione si è protratta ancora vivacissima attraverso le dichiarazioni di voto. Gli ordini del giorno presentati erano una trentina, ma all'ultimo momento ne restano sul tappeto appena due: quello del relatore onorevole Martini e quello Osio-Molinari.

**Il voto sulla questione agraria**

L'ordine del giorno Osio-Molinari riassume l'opinione dell'ala sinistra del partito; il suo concetto informatore suonerà: [abbia] il principio della terra ai contadini, sebbene in forma lata.

L'ordine del giorno Martini riassume l'opinione del centro e della destra del partito; esso è piuttosto vago. Dice:

*« Il Congresso nazionale del P. P. I. afferma i seguenti concetti generali, come base della politica agraria del partito: 1.o che la terra per l'infinità delle sue produzioni è funzione e eminentemente sociale; 2.o che per l'attuale impostazione della politica statale e dei rapporti fra classe agraria padronale e lavoratrice il problema della produzione non prescinde dalla soluzione del problema di distribuzione; 3.o che per questa soluzione è ormai maturo il concetto di favorire, accanto al principio della funzione sociale della terra, quello del congiungimento della proprietà col lavoro ».*

Su questi due ordini del giorno si è svolta la battaglia antimeridiana. L'on. Miglioli, rinunciando al proprio ordine del giorno, dichiara di votare con entusiasmo l'ordine del giorno Osio-Molinari, che rispecchia le sue idee ed i concetti sanzionati nel suo progetto di riforma agraria. Ciò sorprende parecchi, perchè uno dei presentatori dell'ordine del giorno, il Molinari, segretario della Federazione bianca dei contadini, aveva poco prima affermato profonda la divergenza di vedute con il deputato di Soresina. Ma un ingenuo, il signor Botteli, sale alla tribuna per svelare che l'ordine [illegible] è stato compilato proprio dall'onorevole Miglioli che vi ha apposto anche il nome del signor Piccioni. Il Piccioni si affretta naturalmente a dichiarare di aver partecipato alla compilazione dell'ordine del giorno e di averlo firmato, anche perchè rispecchia le idee della Sezione di Torino, che l'oratore rappresenta. Invece Turati, di Milano, a nome dei suoi amici, voterà contro l'ordine del giorno Osio-Molinari, ora che esso ha assunto un significato politico, in seguito alle ultime dichiarazioni che ne attribuiscono la paternità all'on. Miglioli. Il pubblicista Speranzini, noto scrittore di Miglioli, dichiara non aver alcuna fiducia nell'azione parlamentare ormai superata. Tutte queste dichiarazioni si svolgono in un più gran chiasso; ma la calma si ristabilisce come per incanto quando don Sturzo prende la parola per deplorare che un problema tecnico sia inquinato da passionali preconcetti politici. L'oratore si dichiara contro ogni forma di proprietà collettiva della terra, vera o larvata, che non può mettere in valore l'interesse individuale dell'uomo, forza massima per la produttività della terra, e denuncia l'errore che equivoca di una economia, né collettiva, né individuale. L'oratore, semplice, chiaro, efficacissimo, è salutato da vivi applausi e da qualche protesta dell'on. Miglioli e dei suoi seguaci. Intanto è stato chiesto l'appello nominale sull'ordine del giorno Martini e su quello Osio-Molinari. Il risultato della votazione è questo:

*Favorevoli all'ordine del giorno Martini:* voti 106.179.
Contrari: voti 37.609.
Astenuti: voti 2000.

E' approvato l'ordine del giorno Martini, che non parla di terra ai contadini. Un'altra vittoria di don Sturzo.

**La riforma scolastica: esami di Stato**

Appena si apre la seduta pomeridiana, il presidente dà la parola al relatore della questione sulla libertà di insegnamento, il rettore on. Anile. Anile pronuncia un elevato discorso svolgendo il nuovo programma di attività scolastica che dovrebbe abbracciare tutte le varie scuole. E' impossibile seguire il relatore in queste sue [illegible] riassumere alcuni articoli dell'ordine del giorno col quale si chiude la relazione: « 1.o esami di Stato per ogni grado di scuola, dalla primaria alla media, dalla media alla superiore, con Commissioni che diano garanzia di equanimità agli allievi su qualsiasi scuola provengano ed elevino la dignità degli studi con immediata soppressione del monopolio scolastico; 2.o) asili infantili di obbligatoria istituzione dovunque, sollevando e sorreggendo le iniziative private e quelle degli enti locali e delle opere pie ed integrandole con un'opera alta di difesa igienica dell'infanzia; 3.o) rapporti costanti tra scuola e lavoro; 4.o) scuola primaria di cinque anni con abolizione della licenza di compimento e di quella di maturità e con un solo esame finale che sia veramente valevole come diploma di maturità; 5.o) la scuola primaria elementare in ogni capoluogo di circondario sia seguita da un corso popolare di tre anni; 6.o) i fanciulli che vogliono dalla scuola primaria passare agli studi classici avranno aperto il ginnasio ed il liceo; 7.o) la scuola media è quella [illegible] sola come scuola classica; si propone invece un duplice ordine di scuola media, la classica e la tecnica professionale, alla quale ultima potranno accedere tutti i diplomati del corso popolare tuttavia con un secondo grado di scuola del lavoro della durata di quattro anni; 8.o) gli iscritti alle scuole classiche, superati gli esami del ginnasio, andranno al liceo che resta distinto in classico e moderno; 9.o) la scuola classica e la scuola del lavoro devono procedere parallelamente con possibilità di contatti tra la une e le altre, e rivolte alla Università; la scuola normale per la preparazione dei maestri elementari è necessario che diventi meno pedagogica e più scuola di cultura; le Università devono essere autonome e i centri della vita regionale devono essere forniti ciascuno di politecnico, che dovrebbe comprendere le attuali scuole industriali e commerciali superiori, al quale potranno arrivare i licenziati della scuola di lavoro di secondo grado.

Dovrebbero parlare 27 oratori, ma si mette ai voti la chiusura, che è approvata. Il congressista don Guido Dorso dice che l'Italia non è preparata a sentire il problema come lo sentiamo noi. « Per esempio, mi riferirò ad un liberale giornalista, ministro della P. I., che chiedeva giorni or sono: — Ma che vogliono i cattolici con questa libertà di insegnamento? E l'on. Chiesa affermava che in Italia la scuola è già libera ed intanto doveva quattro mesi fa fare le valigie e partire dalla Venezia Giulia, che voleva ad ogni costo la sua scuola libera ».

Un discorso significativo pronuncia poscia nelli. Dice: « Bisogna preparare gli giorni nel quale avremo le nostre università, che dovranno formare i nostri chierici e dovranno poi dare opera positiva ai posti che noi abbiamo trovato. Il denaro per l'università cattolica milanese. Il conte Cavriani ha portato tutti i suoi risparmi e con lui molti altri. Ma non ci basta il denaro. Il Governo ci deve dare il consenso a diventare maestri di quella università che creerà gli uomini di domani e questo non potrà effettuarsi senza l'insegnamento libero. Non basta soddisfare i bisogni dello stomaco. Vi sono figli dei nostri operai e dei nostri contadini che hanno fame di verità che è nella soluzione piena del problema sociale (vivissimi applausi) ». Parlano poi brevemente altri oratori ai quali risponde assai sinteticamente il relatore on. Anile.

**Ora diamo risposta quindi ai vari oratori**

toccando di vari temi. Accetta l'ordine del giorno Marcomini sull'urgente necessità della libertà di commercio colla Russia, colla Germania e colle nazioni corse dal disgregamento dell'impero austro-ungarico. Il presidente mette ai voti l'ordine del giorno Marcomini che risulta approvato, e così pure è approvato l'ordine del giorno Pecoraro sul latifondo.

Don Sturzo legge quindi il suo ordine del giorno sulla politica amministrativa e sulla riforma dei consigli comunali e provinciali. Aggiunge di non voler portare nella vita comunale forze che potrebbero nuocendere in senso di reazione alla tradizione normale della vita comunale. « Potrebbe venire — egli dice — qualche avventuriero a bandiera rossa sui consigli, e ciò non dobbiamo permettere ». Dice di volere oltre la liberazione dei comuni anche i poteri per la loro liberazione e questo e contenuto nella seconda parte del suo ordine del giorno. Chiede il sistema di votazione per scheda isolata ed il voto politico alle donne. Voler perdere tempo per non dare il voto alle donne nelle presenti elezioni amministrative significa fare un atto di sabotaggio. Il presidente mette ai voti gli ordini del giorno di Don Sturzo che sono approvati per acclamazione. La seduta è quindi rinviata alle 22.

**La collaborazione**

La seduta notturna si apre alle ore 22.30. Ha subito la parola l'on. Grandi relatore sulla situazione politico-parlamentare del gruppo. Egli illustra esaurientemente il seguente ordine del giorno.

*« Il secondo Congresso nazionale del partito Popolare italiano, dopo largo esame della situazione politica e parlamentare e dell'atteggiamento del partito, con particolare riguardo alla recente crisi ministeriale, di fronte alla sterile negazione rivoluzionaria del Partito socialista ed alla sua di disinteressamento degli altri partiti, richiamandosi al programma politico come la concezione più organica dei problemi della vita nazionale e più atta a risolvere la crisi e l'equilibrio di nuovi ordinamenti informati a spirito di libertà e di civile giustizia, riconosce che per la pratica realizzazione di tale programma, e per rispondere alle varie esigenze del Paese, il Partito sapendosi come ogni altro partito nel momento presente non può sottrarsi alla necessità di una cooperazione con altre forze politiche affermi che tale cooperazione non può avvenire se non sulle direttive del progressivo profondo rinnovamento degli istituti economici e politici, e attraverso alla chiara e coerente fisionomia programmatica, che determinano senza indugiarsi a equivoci le rispettive posizioni, le reciproche responsabilità, e assicurino quelle possibilità di effettiva realizzazione, affida agli organi direttivi del Partito ed ai gruppi parlamentari di mantenersi docenti a questa linea di condotta l'azione del partito nel Paese ed in Parlamento ».*

L'ordine riscuote molti applausi. A lui segue l'on. Vassallo il quale si compiace della cordialità degli intenti e spiega come il gruppo parlamentare se ne sente confortato nel suo aspro lavoro. Deplora l'episodio doloso con il Partito socialista e dice che il Congresso deve dare le direttive per l'atteggiamento del gruppo parlamentare affermando che la Francia e l'Inghilterra abbiano agito sotto le armi truppe di colore, sempre a questo punto il solito violento tumulto; si odono voci gridare: « Abbasso la guerra! Viva il disarmo! ». Il parlamento è indescrivibile e non cessa se non dopo vari minuti.

**Un discorso che fa rumore**

Parla quindi l'avv. Giannelli per una mozione d'ordine, e dopo di lui fa la parola il collega Luigi Ambrosini, il quale parla a nome della Sezione di Torino intorno alle ragioni dell'ordine del giorno da essa presentato al congresso. Egli rivolge una lode sincera a commossa all'on. Grandi, per la nobiltà, la serietà e profondità della sua relazione intorno al grave problema politico, e perchè ha dissipato l'equivoco esistente fino al momento in cui egli ha preso la parola. Il collega Ambrosini specifica, confermando l'ordine del giorno Gronchi, le ragioni per le quali i giovani di sinistra seminano dissenso dal Partito. Ciò si ottiene non schivando, ma sviscerando il problema della guerra. (*Applausi*). I deputati popolari si sono trovati un giorno lanciati ad una crisi ministeriale. Invitati a collaborare si sono rifiutati, non hanno voluto mischiare la macchina del partito popolare ai carri [illegible] arrabbiati sul binario. Ma un giorno [illegible] si sono visti costretti ad ammainare la coda quella macchina, che si sono rifiutati di mettere in testa (*applausi*) i deputati del partito si trovano di fronte alla necessità di una [illegible] che tale cooperazione non può avvenire se non sulle direttive del progressivo profondo rinnovamento degli istituti economici e politici, e attraverso alla chiara e coerente fisionomia programmatica, che determinano senza indugiarsi a equivoci le rispettive posizioni, le reciproche responsabilità, e assicurino quelle possibilità di effettiva realizzazione, affida agli organi direttivi del Partito ed ai gruppi parlamentari di mantenersi docenti a questa linea di condotta l'azione del partito nel Paese ed in Parlamento.

L'oratore ricorda molti applausi. A lui segue l'on. Vassallo il quale si compiace della cordialità degli intenti e spiega come il gruppo parlamentare se ne sente confortato nel suo aspro lavoro. Deplora l'episodio doloso con il Partito socialista e dice che il Congresso deve dare le direttive per l'atteggiamento del gruppo parlamentare affermando che la Francia e l'Inghilterra abbiano agito sotto le armi truppe di colore, sempre a questo punto il solito violento tumulto; si odono voci gridare: « Abbasso la guerra! Viva il disarmo! ». Il parlamento è indescrivibile e non cessa se non dopo vari minuti.

**Un discorso che fa rumore**

Parla quindi l'avv. Giannelli per una mozione d'ordine, e dopo di lui fa la parola il collega Luigi Ambrosini, il quale parla a nome della Sezione di Torino intorno alle ragioni dell'ordine del giorno da essa presentato al congresso. Egli rivolge una lode sincera a commossa all'on. Grandi, per la nobiltà, la serietà e profondità della sua relazione intorno al grave problema politico, e perchè ha dissipato l'equivoco esistente fino al momento in cui egli ha preso la parola. Il collega Ambrosini specifica, confermando l'ordine del giorno Gronchi, le ragioni per le quali i giovani di sinistra seminano dissenso dal Partito. Ciò si ottiene non schivando, ma sviscerando il problema della guerra. (*Applausi*). I deputati popolari si sono trovati un giorno lanciati ad una crisi ministeriale. Invitati a collaborare si sono rifiutati, non hanno voluto mischiare la macchina del partito popolare ai carri [illegible] arrabbiati sul binario. Ma un giorno [illegible] si sono visti costretti ad ammainare la coda quella macchina, che si sono rifiutati di mettere in testa (*applausi*) i deputati del partito si trovano di fronte alla necessità di una [illegible] che tale cooperazione non può avvenire se non sulle direttive del progressivo profondo rinnovamento degli istituti economici e politici, e attraverso alla chiara e coerente fisionomia programmatica, che determinano senza indugiarsi a equivoci le rispettive posizioni, le reciproche responsabilità, e assicurino quelle possibilità di effettiva realizzazione, affida agli organi direttivi del Partito ed ai gruppi parlamentari di mantenersi docenti a questa linea di condotta l'azione del partito nel Paese ed in Parlamento ».

L'oratore riscuote

# Cronaca Cittadina

## L'assassino di Olga Dalmasso ha confessato

### La drammatica stretta degli ultimi interrogatori - Il cinico racconto del brutale delitto - " Se mi perdonate non lo farò più !.... „

Dopo due giorni di stringenti interrogatori, dopo essersi dibattuto invano tra una serie infinita di contestazioni, dopo avere cercato invano di sfuggire alla morsa che stava per ghermirlo, l'assassino di Olga Dalmasso ha finito per confessare la verità. Ha pianto per ore chiarendo l'autore del delitto, ha confessato gli è sfuggita dopo matura riflessione, quando ha avuto la percezione che i suoi sforzi a nulla gli avrebbero valso, che prove schiacciatrici stavano contro di lui che la coccinella ogine a nulla gli serviva. Il momento drammatico lo si è avuto qualche minuto prima che egli si decidesse ad aprire la bocca per parlare: la confessione, invece, è stata fatta lentamente e quasi faticosamente. Egli ha parlato come se si fosse trovato di raccontare un episodio che per molto lo riguardasse, un fatto nel quale egli fosse rimasto estraneo.

#### Triste soggetto

Gli interrogatori del pomeriggio erano incominciati a cinque e si sono chiusi poco sera alle ore 20, accompagnando poi i loro l'altro alle indagini che venivano condotte presso il Commissariato di Borgo Po dal commissario cav. Fasari, dall'avv. Rosola e dal maresciallo Bernero, colla cooperazione di tutti gli agenti investigatori della stazione di Borgo Po, abituano sempre evitata e di provocato di dare le generalità dell'accusato. Solo a che non si fosse raggiunta la prova assoluta o la confessione, si poteva procedere alla cruciale il nome del colpevole. Egli è certo Paolo Macchiarraldo, ha 33 anni, ed è nato a Santhià. Tra le inoltre occupazioni che esso, fu anche operaio alla Fiat. Ma la disoccupazione lo spinge il suo malfare preferito. Visse sempre di rimbrotti, e lavorando solo quando

Dal momento in cui venne scoperto il delitto sino a tarda ora molte persone sono state lungamente interrogate dagli inquirenti. Si desiderava mancavano però i particolari di una ricostruzione ordinata e completa, sulla scorta della confessione dell'assassino, ci è possibile ora rivivere l'atroce scena che costò la vita all'infelice Olga Dalmasso.

Come i lettori ricordano, non appena scoperto l'efferato assassinio si constatò subito che il furto non poteva essere la causante del delitto. Tutto quanto vi era di prezioso nella casa del Dalmasso, un stato rispettato. Sul tavolino da noti, accanto al letto, la povera piccina aveva deposto i suoi modesti gioielli, e questi non erano stati toccati. Si aprirono i cassetti, ma nulla mancava di quanto essi contenevano. Un furto, per quanto successivo dall'idea di abbandonare un più prezioso, la casa insanguinata, non avrebbe mancato di portare con sè gli oggetti d'oro che la piccina aveva sul tavolino, gli aperti i cassetti qualche cosa da rubare avrebbe certo trovato.

Scartata l'ipotesi del furto come movente del delitto l'autorità di P. S. stabilì che esso non poteva essere stato perpetrato che da un tentativo di violenza carnale, il modo, l'ora in cui avvenne l'assassinio, le condizioni in cui fu trovato l'assassinato, lo stato dell'infelice vittima, tutto indicava alla percussione che l'individuo o gli individui che erano entrati furtivamente, approfittando dell'assenza del padrone di casa e della signora Schiapparelli, non dovevano avere avuto altro scopo che quello di fare violenza alla ragazza. Di più, si stabilì anche che, per l'arma adoperata dall'assassino, e per il fatto che il Dalmasso solo per la seconda volta usciva di casa dopo la recente malattia, non poteva trattarsi che di una persona al corrente della situazione della casa, e sicure che in dell'ora non si trovava nell'alloggio che la povera Olga.

#### Per via di eliminazione

Stabilito ciò l'avv. Alloati e l'avv. Fasari iniziarono una serie di indagini per stabilire se fra i parenti o fra gli amici del Dalmasso potesse trovarsi il colpevole. Un primo sospetto cadde sul marito della schiapparelli, cameriere disoccupato, ed al corrente più di tutti del fatto che nel pomeriggio di quel giorno il Dalmasso aveva deciso di recarsi a passeggio. Costui, infatti, l'allegato in cui venne assistita la infelice vedova era affittato dalla Schiapparelli, i quali ne avevano ceduto una parte al Dalmasso ed alla sua aglinola. La Schiapparelli era partita da non poco tempo da Carignano, ove prestava servizio presso la nobile famiglia Cagnasso, e si recò subito a Santhià. Tra le inoltre occupazioni che esso, fu anche operaio alla Fiat. Ma la disoccupazione lo spinge il suo malfare preferito. Visse sempre di rimbrotti, e lavorando solo quando

Ma anche questa ipotesi fu ben presto abbandonata. Il Macchiarraldo, infatti, era stato visto dalla moglie del Dalmasso, la quale, affacciatasi alla finestra, aveva scambiato con lui alcune parole, e poco dopo la Olga era stata vista dalla Schiapparelli, la quale, recatasi in cortile, aveva scambiato con lei alcune parole. Il Macchiarraldo, dunque, non poteva essere l'assassino.

Si pensò allora ad un altro individuo, ad un amico della famiglia, ad un parente, ma anche questa ipotesi dovette essere abbandonata, poichè tutti i parenti e tutti gli amici del Dalmasso poterono dimostrare il loro alibi.

Si pensò allora ad un individuo che avesse approfittato dell'assenza della Schiapparelli per penetrare in casa del Dalmasso, ma anche questa ipotesi dovette essere abbandonata, poichè nessuno aveva visto alcuno entrare in casa del Dalmasso, e la Schiapparelli, che era partita da non poco tempo, aveva dichiarato che nessuno sapeva che ella si recava a Carignano